

Schianto sulla Marradese: muore motociclista

La vittima è Roberto Mezzetti, di 69 anni. Fatale lo scontro con un piccolo fuoristrada che arrivava dal verso opposto

Schianto mortale sulla Marradese, nel territorio di Modigliana, ieri verso le 16.15. Ad avere la peggio è stato un motociclista di Faenza, Roberto Mezzetti, di 69 anni, assai noto nel mondo dei motociclisti in città. L'uomo, in sella a una Guzzi California, si è schiantato sulla provinciale Marradese contro un mini fuoristrada di marca Suzuki. Il punto dell'incidente è all'incirca cinque chilometri dopo il Conad di Modigliana, nei pressi di una curva.

Secondo una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti, il 69enne faentino sarebbe stato violentemente travolto dal veicolo dopo essere stato disarcionato dalla moto. Illeso, invece, il 60enne di Forlì che era alla guida della vettura.

L'allarme è scattato immediatamente. Sul posto sono giunti in poco tempo ambulanze, auto dei carabinieri e mezzi di soccorso dei vigili del fuoco. Que-



Roberto Mezzetti e, a lato, la scena dell'incidente

sti ultimi hanno provveduto a liberare il corpo di Mezzetti, incastrato sotto l'auto. Per il motociclista però non c'era più nulla da fare.

Difficile stabilire cause e dinamica esatta di quanto accaduto. Secondo i primi rilievi, in base soprattutto alla testimonianza dell'uomo alla guida del veicolo e alla posizione della moto, trovata in un campo adiacente la strada, si potrebbe ipotizzare che il centauro faentino, dopo aver compiuto la curva, abbia di colpo perso l'equilibrio, sia caduto dalla moto e sia stato così travolto dall'auto che arrivava dall'altra parte.

«Me lo sono trovato improvvisamente di fronte, non ho potuto evitarlo» ha detto l'automobilista ai carabinieri intervenuti sul posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DINAMICA

Deve essere fatta luce sulla dinamica L'automobilista ha detto di non aver potuto evitare l'impatto

Condannata per riciclaggio la sorella dell'ex vigile urbano

Ieri la sentenza di primo grado: tre anni. A processo anche la madre che è stata, invece, assolta. La Procura aveva chiesto la stessa pena per entrambe, il difensore annuncia il ricorso in appello

Una condanna a tre anni per la sorella Lara e un'assoluzione per la madre. Si è concluso così il primo grado del processo per riciclaggio continuato a carico delle familiari del 53enne Gian Carlo Valgimigli, in relazione a soldi che l'ex vigile avrebbe incassato grazie a truffe ed estorsioni. Così ha deciso ieri il collegio penale del tribunale di Ravenna, presieduto dal giudice Antonella Guidomei con a latere i colleghi Natalia Finzi e Cosimo Pedullà. Il pm Daniele Barberini aveva chiesto tre anni per entrambe le donne, mentre il difensore delle imputate, avvocato Gabriele Bordononi, aveva chiesto l'assoluzione. Per il legale «che Valgimigli avesse commesso reati lo sappiamo ora ma non all'epoca dei fatti contestati, nel 2019. E che persone che abbiano subito reati da Valgimigli abbiano messo soldi per lui è impensabile. Tanto più che l'amico collezionista fino all'estate di quell'anno andava in vacanza con Valgimigli e le due gemelle ultra-ottantenni continuavano a dire che era tutto regolare e che Valgimigli

era una brava persona e le accudiva». L'avvocato Bordononi, dopo la condanna a tre anni di Lara Valgimigli e l'assoluzione della madre, ha commentato quella che per lui è «una sentenza incomprensibile sul piano della logica interna perché il pubblico ministero ha avviato l'iniziativa, l'ha portata avanti e ha chiesto la condanna e gli elementi probatori erano analoghi a carico di entrambe. Che il collegio assolva una e condanni l'altra stupisce. Tanto più che il transito più cospicuo, che poteva allarmare, era sul conto della madre. In secondo luogo come posso capire che tre operazioni su trenta sono anomale e vengono da reati? La contraddizione interna è enorme». Il legale, in attesa delle motivazioni, ha già annunciato il ricorso in appello.

Le indagini, coordinate dal pm Angela Scorza, avevano collocato i fatti tra il febbraio del 2018 e il maggio del 2019. In quell'arco temporale, sotto alla lente degli inquirenti ci erano finite varie operazioni bancarie, a partire da un versamento di 47 mila euro



I soldi provenivano da truffe ed estorsioni dell'ex vigile Gian Carlo Valgimigli

confluito sul conto della madre di Valgimigli. Per il pm non si trattava di soldi qualunque ma di parte del risultato di una truffa in totale da 400 mila euro che l'ex vigile aveva realizzato ai danni di due gemelle faentine ultra-ottantenni per la quale Valgimigli ha patteggiato un anno a maggio dello

scorso anno (in continuazione con la condanna a 4 anni e 10 mesi rimediata per una contestata estorsione ai danni di un noleggiatore di auto di lusso e passata in giudicato nel febbraio 2022). A riprova – sempre secondo l'accusa – quel danaro era stato poi trasferito a Valgimigli in varie aliquo-

I FATTI CONTESTATI

Per l'accusa nei conti suoi e della mamma erano transitati soldi provenienti da truffe ed estorsioni

te. Lo stesso vale per 8.000 mila euro ricondotti dagli inquirenti a un'estorsione del Valgimigli a un suo amico collezionista. Nella lista figurano altri 5.000 euro ricollegati alla medesima estorsione e assegni per un totale di 23 mila euro presumibilmente legati a una truffa di Valgimigli ai danni di una donna manfreda.

L'inchiesta è in parte speculare a quella che aveva portato a contestare all'ex agente varie ipotesi di reato a partire dalla morte del 64enne Domenico Montanari, contitolare di una macelleria di Faenza, trovato impiccato il 25 luglio del 2019 nel suo negozio in centro. Inizialmente il fascicolo era stato aperto come istigazione al suicidio, poi aveva prevalso la morte come conseguenza di altro reato, cioè l'usura. Il colpo di scena è arrivato però alla fine dello scorso febbraio quando a due persone è stato notificato un avviso di garanzia per omicidio volontario in concorso: un cittadino albanese domiciliato a Faenza e proprio l'ex vigile Valgimigli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA